

La nascita della scrittura musicale

di Tiziano Corsi*

Si narra che Alcuino, ministro e consigliere personale di Carlo Magno (771 – 814) amasse molto rinfrescare l'ugola con il vino e con la birra delle campagne francesi, così da poter meglio intonare i suoi canti.

Chi era Alcuino e di quali canti si trattava? Alcuino veniva da York, regione inglese della Northumbria, dov'era nato, circa nel 735, di nobile famiglia, entrò al servizio di Carlo Magno nel 781, ed a Aquisgrana, assieme ad un piccolo gruppo di intellettuali, organizzò, per desiderio del sovrano, la famosa scuola palatina (di palazzo).

Siamo in un momento cruciale della storia dell'occidente che, dopo la dissoluzione dell'Impero romano e le invasioni barbariche, cerca di riorganizzare la propria civiltà in un ordine statale e in un pensiero culturale che ne sia guida ideologica.

La scuola palatina aveva fondamentalmente la funzione di creare buoni funzionari statali per il controllo delle varie zone dell'impero e la base del processo di acculturazione divennero le arti del Trivio (grammatica, retorica e dialettica) e del Quadrivio (aritmetica, geometria, astronomia e musica).

Si doveva raccogliere e riordinare tutta la cultura del passato. Un lavoro immane e arduo soprattutto per la difficoltà di raccogliere le fonti originali. Un'opera di filologia.

Alcuino si pose, quindi, al lavoro anche nel campo musicale: bisognava riordinare il canto cristiano che si era sviluppato nei secoli e aveva originato repertori diversi a seconda delle zone.

La recitazione dei salmi (di origine ebraica) e degli inni (di origine siriana) aveva generato il canto romano, il gallicano in Francia, il mozarabico in Spagna, l'ambrosiano a Milano e nel nord Italia.

La trasmissione e la memorizzazione dei canti avveniva oralmente per imita-

zione da maestro ad allievi. Un piccolo aiuto veniva dalla pratica di segnare sopra il testo da cantare il salire e lo scendere dell'intonazione della voce con i segni degli accenti greci: acuto / e grave . , che si svilupparono poi in un sistema di segni più complessi che vanno sotto il nome di *neumi* (probabilmente dal greco *pneuma* che significa respiro, emissione della voce o anche nel senso di cenno, gesto della mano che aiutava a guidare il senso dell'intonazione):

^ = *clivis* (da intonazione più alta a più bassa)

∨ = *pes* o *pedatus* (da intonazione più bassa a più alta)

In realtà i documenti più antichi che testimoniano questa prima semplice forma di scrittura sono posteriori ad Alcuino e datato verso la fine del IX secolo, quando tutto il canto cristiano ecclesiastico fu ordinato nel cosiddetto "antifonario" gregoriano.

Proprio il fatto che i canti fossero ora codificati poneva il problema della corretta trasmissione della recitazione cantata nella giusta intonazione, in tutte le parti dell'impero, cosa che non poteva più avvenire solo oralmente da maestro a discepolo: era necessaria una codificazione scritta più precisa con dei punti di riferimento fissi. Si pensò di fissare con una linea orizzontale un'intonazione corrispondente a quella che noi oggi chiamiamo "fa". Ma non si pensi però ad un valore di frequenza ben preciso, il "LA" pari a 435-440 Hertz del nostro vocale, fu fissato solo prima del 1859 a Parigi e poi nel 1939 a Londra. Si tratta di valori negativi, cioè di rapporti di toni e semitoni tra una nota di intonazione e le altre.

Una volta stabilito che il *punctum* segnato sulla linea indica la nota chiamata "FA", i neumi sopra la linea indicano ovviamente intonazione più acute e quelli sotto intonazioni più basse.

In origine la linea veniva tirata a secco, cioè con una punta metallica senza inchiostro in maniera di incidere un solco nella carta. Successivamente fu introdotto l'uso dell'inchiostro rosso.

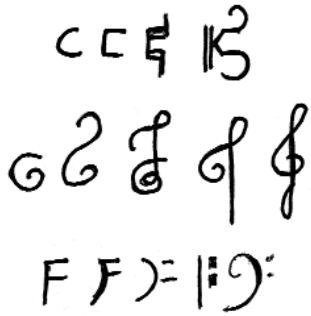
La linea del "FA" veniva indicata con una lettera F dell'alfabeto. A questo punto bisogna dire che alla scrittura neumatica pre esisteva una scrittura alfabetica con la quale si indicavano le intonazioni e i loro rapporti con le lettere dell'alfabeto; anche se questa pratica era usata più nei trattati teorici che nella trasmissione dei brani musicali. Questa nomenclatura alfabetica fu tutt'ora in uso nei paesi di lingua anglosassone (Inghilterra, USA, Germania), partendo dalla A che corrisponde al nostro "LA".

Ma un'unica riga era insufficiente ad indicare con precisione le varie differenze di intonazione, perciò si aggiunse una seconda linea indicante il "DO" (con la lettera C), un intervallo di una quinta sopra il "FA" e poi (ma non frequentemente) un'altra riga indicante il "SOL" una quinta sopra il "DO" (con la lettera G). Successivamente, si aggiunsero altre righe intermedie come si può vedere in questo bellissimo esempio, preso dal codice di S.Marziale di Limoges (sec.XI).



Queste tre linee corrispondono alle nostre tre chiavi moderne di sol, di violino, di Fa o di basso e di Do, così detto centrale.

Infatti i segni delle nostre chiavi moderne non sono altro che trasformazioni delle lettere G, F e C.



Così si passò da una scrittura molto approssimativa ad una indicante con precisione l'altezza, l'intonazione della scrittura *diasmetica* (dal greco *diasmeta* = altezza).

Un altro passo decisivo nello sviluppo della scrittura musicale si ha alla fine del XII secolo nel nord della Francia e soprattutto a Parigi, presso la così detta scuola di Notre Dame, ad opera dei maestri Leoninos e Perotinos.

Succede che le virga e il punctum vengono trasformate nella *longa* e nella *brevis* ■ con una scrittura così detta quadrata e vengono ad indicare non più una differenza di intonazione, ma una differenza di durata nel tempo secondo un rapporto di due (*longa*) ad uno (*brevis*) mutuato dalla metrica classica dove si avevano vocali lunghe e corte. Il sistema di proporzioni di durata è complesso; se, infatti, la *longa* è da sola vale 3 *brevis* ed è detta *perfecta*, secondo il principio che tre è il numero perfetto perché contiene in se inizio, mezzo e infine e perché "*ternarii signant misteria trinitatis... hic numerus est Dei proprius*".

Talvolta la distinzione tra la divisione ternaria (la lunga perfetta vale tre *brevis*) e la divisione binaria (la lunga imperfetta vale due *brevis*) è indicata con differenze di colore come in questo bellissimo esempio preso dal codice di Ivrea (1350 circa), di un motto di Guillaume de Machaut (1300-1370 circa) dove si può leggere l'indicazione di: "*Nigra sunt perfecte et rubee imperfecte*".

Un ulteriore passo in avanti verso il nostro sistema moderno avviene negli anni tra il 1240 e il 1260 con la notazione così detta prefranciana ovvero prima del trattato "*Ars cantu mensurabilis*" di Francoforte di Colonia, quando la *brevis* diventa l'unità di misura del tempo musicale e genera la condivisione ternaria o binaria la *semibrevis*. La principale fonte dell'epoca è il codice di Montpellier.



Verso il 1280 con Petrus de Cruce, musicista originario di Amiens saranno introdotte la minima che diventerà alla fine del 400 l'unità di *tactus*, cioè della pulsazione del tempo e genererà la *semiminima*.

La divisione ternaria prevalente in Francia, venuti meno alcuni principi teologici nel rinascimento, fu soppiantata dalla divisione binaria, prevalente in Italia.

Il corso del 600 porterà a codificare il nostro sistema attuale.

*Tiziano Corsi, diplomato in strumentazione per banda al conservatorio di Verona, è autore musicale e insegnante di musica.

Publica recensioni di carattere musicale e conduce una trasmissione radiofonica.

